

zione cattolica figlio diretto



Dossier Concilio

a cura di
don Pietro Rubini e Gino Sparapano

IL Concilio È IL NOSTRO PROGRAMMA *Scuola associativa monografica per Responsabili*

Molfetta, 22 e 24 febbraio 2001 - Pontificio Seminario Regionale



*« A trentacinque anni dalla sua conclusione io dico: bisogna ritornare al Concilio »
« Nell'alto magistero di questi documenti, in particolare nelle quattro Costituzioni,
sono stati offerti semi e orientamenti di vita capaci di fecondare ancora oggi la
Chiesa e il mondo.*

*Accogliete questi testi come un testimone da trasmettere alle nuove generazioni di
laici impegnati, affinché l'evento singolare del Vaticano II continui ad essere, an-
che nel terzo millennio, passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa »*

Giovanni Paolo II,
all' Angelus del 26 novembre 2000



«Quando abbiamo sentito le parole con cui Giovanni Paolo II ha riconsegnato il Concilio alla Chiesa e l'ha riproposto come punto di riferimento per la vita di essa, abbiamo provato una grande gioia e grande consolazione: gioia nel vedere confermata dal Papa la volontà di rinnovamento espressa dal Concilio e una grande consolazione, perchè l'intuizione che l'AC aveva avuto negli scorsi mesi, scegliendo il Concilio come programma per il proprio rinnovamento, si confermava adeguata. Il Concilio, che è stato l'anima dell'ultimo grande rinnovamento dell'AC, può essere oggi il criterio di questa nuova fase della vita associativa»

**Paola Bignardi,
Nuova responsabilità 1-2001**

A tutti i partecipanti il saluto della Presidenza diocesana e l'augurio perchè a partire da questa scuola si possano promuovere occasioni di riflessione nelle comunità parrocchiali e nei gruppi così da dare corpo all'invito del Papa di "ritornare al Concilio".

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDIO SULL'ATTUAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II - 27 febbraio 2000

Discorso di Giovanni Paolo II

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari Fratelli e Sorelle!

1 Sono molto lieto di incontrarvi al termine del Convegno che si è celebrato in questi giorni in Vaticano sul tema, veramente impegnativo e stimolante, dell'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. (...).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato un dono dello Spirito alla sua Chiesa. E' per questo motivo che rimane come un evento fondamentale non solo per capire la storia della Chiesa in questo scorcio di secolo, ma anche, e soprattutto, per verificare la permanente presenza del Risorto accanto alla sua Sposa tra le vicende del mondo. Per mezzo dell'Assemblea conciliare, che ha visto giungere alla Sede di Pietro Vescovi da ogni parte del mondo, si è potuto constatare quanto il patrimonio di duemila anni di fede fosse conservato nella sua autenticità originaria.

2 Con il Concilio, *la Chiesa ha fatto anzitutto un'esperienza di fede*, abbandonandosi a Dio senza riserve nell'atteggiamento di chi si fida e ha la certezza di essere amato. E' proprio questo atto di abbandono a Dio che, da un esame sereno degli Atti, emerge sovrano. Chi volesse avvicinare il Concilio prescindendo da questa chiave di lettura *si priverebbe della possibilità di penetrarne l'anima profonda*. E' solo in una prospettiva di fede che l'evento conciliare si apre ai nostri occhi come un dono di cui è necessario saper cogliere la ricchezza ancora nascosta.

Tornano alla mente, in questo frangente, le significative parole di san Vincenzo di Lérin: "La Chiesa di Cristo, premurosa e cauta custode dei dogmi a lei affidati, non cambia mai nulla in essi; nulla diminuisce, nulla aggiunge; non amputa ciò che è necessario, non aggiunge ciò che è superfluo; non perde ciò che è suo, non si appropria di ciò che è di altri; ma con ogni zelo, attendendo con fedeltà e saggezza agli antichi dogmi, ha come unico desiderio di perfezionare e levigare quelli che anticamente ricevettero una prima forma e un primo abbozzo, di consolidare e rafforzare quelli che hanno già risalto e sviluppo, di custodire quelli che sono già stati confermati e definiti" (*Commonitorium*, XXIII).

3 I Padri conciliari furono posti dinanzi a *una vera sfida*. Essa consisteva nell'impegno di comprendere più intimamente, in un periodo di rapidi cambiamenti, la natura della Chiesa e il suo rapporto con il mondo per provvedere all'opportuno "aggiornamento". Abbiamo raccolto quella sfida - c'ero anch'io tra i Padri conciliari - e vi abbiamo dato risposta cercando un'intelligenza più coerente della fede. Ciò che abbiamo compiuto al Concilio è stato di rendere manifesto che anche *l'uomo contemporaneo*, se vuole comprendere a fondo se stesso, *ha bisogno di Gesù Cristo e della sua Chiesa*, la quale permane nel mondo come segno di unità e di comunione.

In realtà la Chiesa, Popolo di Dio in cammino sulle strade della storia, è *la perenne testimonianza di una profezia* che, mentre attesta la novità della promessa, rende evidente la sua attuazione. Il Dio che ha promesso è il Dio fedele che compie la parola data.

Non è questo, forse, ciò che la Tradizione risalente agli Apostoli ci permette di verificare ogni giorno? Non siamo noi in un processo costante di trasmissione della Parola che salva e che porta all'uomo, dovunque si trovi, il senso della sua esistenza? La Chiesa, depositaria della Parola rivelata, ha la missione di annunciarla a tutti.

Questa sua missione profetica comporta l'assunzione della responsabilità di rendere visibile ciò che la Parola annuncia. Dobbiamo porre in atto segni visibili della salvezza, perché l'annuncio che portiamo sia compreso nella sua integrità. Portare il Vangelo nel mondo è un compito che i cristiani non possono delegare ad altri. E' una missione che li coglie nella responsabilità propria della fede e della sequela di Cristo! Il Concilio ha voluto restituire a tutti i cre-

denti questa verità fondamentale.

4 Per ricordare la scadenza dei primi venti anni del Concilio Vaticano II, convocai nel 1985 un Sinodo straordinario dei Vescovi. Esso aveva lo scopo di celebrare, verificare e promuovere l'insegnamento conciliare. I Vescovi, nella loro analisi, parlarono di "luci e ombre" che avevano caratterizzato il periodo post conciliare. Per questo motivo, nella Lettera *Tertio millennio adveniente* scrissi che "l'esame di coscienza non può non riguardare anche la ricezione del Concilio" (n. 36). Oggi ringrazio tutti voi che siete giunti da diverse parti del mondo per dare risposta a questa richiesta. Il lavoro che avete svolto in questi giorni ha evidenziato quanto sia presente ed efficace nella vita della Chiesa l'insegnamento conciliare. Certo, esso richiede una conoscenza sempre più profonda. All'interno di questa dinamica, comunque, è necessario che non vada persa la genuina intenzione dei Padri conciliari; essa, piuttosto, deve essere recuperata *superando interpretazioni prevenute e parziali* che hanno impedito di esprimere al meglio la novità del Magistero conciliare.

La Chiesa da sempre conosce *le regole* per una retta ermeneutica dei contenuti del dogma. Sono regole che si pongono *all'interno del tessuto di fede* e non al di fuori di esso. Leggere il Concilio supponendo che esso comporti una rottura col passato, mentre in realtà *esso si pone nella linea della fede di sempre*, è decisamente fuorviante. Ciò che è stato creduto da "tutti, sempre e in ogni luogo" è l'autentica novità che permette a ogni epoca di sentirsi illuminata dalla parola della Rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

5 Il Concilio è stato un atto di amore: "Un grande e triplice atto d'amore" - come disse Paolo VI nel Discorso di apertura del IV periodo del Concilio - un atto d'amore "verso Dio, verso la Chiesa, verso l'umanità" (*Insegnamenti*, vol.III [1965]).



IL Concilio È IL NOSTRO PROGRAMMA

Presentando la scuola associativa

Dopo averla annunciata ed attesa la scuola associativa monografica è una realtà. Vivremo due se rate ricche di Parola, di dialogo, di discussione e di progetti; sarà un'occasione importante per ritrovarci e condividere le nostre esperienze lasciandoci orientare dalla prospettiva ancora attuale del Concilio Vaticano II.

Se Vittorio Bachelet, all'indomani del Concilio, ebbe a dire che bisogna "rinnovare l'Ac per attuare il Concilio", oggi possiamo rovesciare la prospettiva e affermare che se accogliamo il Concilio potremo consentire il rinnovamento dell'Ac.

A 35 anni dalla conclusione di quello che Paolo VI definì un "passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa", vogliamo accogliere le molteplici sollecitazioni di Giovanni Paolo II a ritornare al Concilio, a riprendere in mano quei documenti grazie ai quali proprio a noi laici si sono aperte straordinarie prospettive di coinvolgimento e di impegno nella missione della Chiesa.

Tanti sono i frutti raccolti in questi trentacinque anni, ma forse molti di più sono quelli che rimangono ancora da far maturare e da cogliere.

Nonostante le indicazioni e gli orizzonti spalancati dai documenti conciliari oggi ci ritroviamo nelle nostre comunità parrocchiali a respirare un'aria di stanchezza, di consuetudine, quasi di inerzia per quanto riguarda le attività pastorali. Incapaci o passivi nell'entrare in dialogo con le diverse culture che si affacciano prepotentemente nella nostra vita, ci ritroviamo spesso a proporre iniziative che, per l'impostazione fortemente condizionata dai dinamismi dello spettacolo, ci illudono per la loro capacità aggregante ma in realtà non sono veicolo di evangelizzazione. Allora si fa pressante l'invito del Papa a ritornare al Concilio perchè questo ci offre i pilastri, gli unici sui quali impiantare la nostra vita ecclesiale.

La prima serata della scuola ci aiuterà ad inquadrare il contesto storico, sociale ed ecclesiale in cui maturò e si realizzò l'intuizione profetica del Concilio: attraverso un videodocumentario conosceremo i protagonisti dello scenario mondiale, i fermenti economici e culturali degli anni '60, la figura di Giovanni XXIII e Paolo VI e gli sviluppi dell'assemblea conciliare. Quindi l'intervento di **Mons. Felice di Molfetta**, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, ci porterà a riconoscere la "novità" indicata dal Concilio e quanto del magistero conciliare sia stato recepito nella prassi delle nostre comunità.

Nella seconda serata avremo modo di approfondire e ve-

rificarci sulla base delle quattro Costituzioni dogmatiche:

- *Dei Verbum* ovvero il primato della Parola: quale familiarità con il testo sacro favoriamo, laici e clero, in tutti coloro che frequentano più o meno assiduamente le parrocchie?

- *Sacrosantum concilium*, ovvero la liturgia "fonte e culmine della vita della Chiesa": le nostre liturgie favoriscono l'incontro con il Mistero incarnato o sono un ulteriore momento da incastrare nella routine?

- *Lumen gentium* ovvero la Chiesa, popolo di Dio: abbiamo coscienza della ricchezza e bellezza di ogni vocazione, soprattutto di quella dei laici messa in chiara luce dal Concilio?

- *Gaudium et spes* ovvero la famiglia umana e la Chiesa: come riusciamo a portare il Vangelo al cuore delle persone e delle situazioni sociali, economiche, politiche?

L'ultimo momento sarà la relazione associativa che la professoressa Stella Morra, docente di Teologia alla Gregoriana e consigliere nazionale dell'AC ci proporrà per comprendere quale AC è stata ridisegnata dopo il Concilio e quale può essere il modello associativo per questo nuovo millennio.

Si intuisce quindi che questo appuntamento rappresenta un'occasione formativa di notevole profondità e denota un desiderio irrefrenabile dell'Azione Cattolica di porsi nella Chiesa e nel mondo con la consapevolezza della missione evangelizzatrice cui è chiamata e della capacità di dialogo nelle situazioni e nei contesti della cultura contemporanea. Non c'è alcuna voglia di lasciarsi vivere o di fare delle nostre realtà degli uffici, degli sterili luoghi di mera organizzazione dove non c'è incontro e scambio di esperienze vitali; non vogliamo che la sovrastruttura del ruolo che ciascuno ricopre, parroco, responsabile, presidente, rischi di opacizzare la natura della missione alla quale ogni giorno il Signore chiama.

Rispetto alle nostre debolezze rimane sovrabbondante il dono e il compito che la Chiesa è chiamata a svolgere in nome del Signore, e ce lo ribadisce il Papa:

"A trentacinque anni dalla sua conclusione io dico: bisogna ritornare al Concilio. (...) Studiate il Concilio, approfonditelo, assimilatene lo spirito e gli orientamenti: troverete in esso luce e forza per testimoniare il Vangelo in ogni campo dell'umana esistenza".

Auguri!

GINO SPARAPANO
Presidente diocesano AC

IL Concilio È NELLE NOSTRE MANI

Per aprire e aprirsi al futuro

Nel corso del Giubileo dell'Apostolato dei laici, il 26 novembre scorso, il Papa ha riconsegnato ai laici il Concilio Vaticano II, donando simbolicamente il volume dei testi conciliari a dieci dei loro rappresentanti. Questo gesto ha significato un nuovo affidamento di corresponsabilità nel vivere e nel fare Chiesa nella prospettiva di una rinnovata comunione.

Queste le ragioni addotte da Giovanni Paolo II: *"Quali testimoni di Cristo siete chiamati specialmente voi a cercare la luce del Vangelo nei gangli vitali della società"*.

Avere nelle nostre mani la responsabilità del Concilio significa, secondo il Papa, una sola fondamentale condizione: *"non avere paura di accettare la sfida di essere uomini e donne santi"*.

Qui c'è il segreto della passione per il Concilio!

Passione che l'ACI ha coltivato fin dall'inizio, riformulando il proprio modo di essere Associazione laicale all'interno di una Chiesa popolo di Dio, **Mistero di Comunione Missionaria**. Occorre ricordare, infatti, che la novità del Vaticano II non consiste nell'aver dato una definizione di laico, ma nell'aver messo in luce gli elementi essenziali per disegnarne la figura, partendo dalla prospettiva dell'*Ecclesiologia di Comunione*.

Così, possiamo affermare che **nella Chiesa-Mistero** il laico è colui che, partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo, ha in sé lo stile, l'impegno e la passione per l'umanità (cf LG 34-36); **nella Chiesa-Comunione** il laico è colui che incontra una moltitudine di fratelli e con essi è chiamato a vivere in continuo scambio di doni e di servizi, nella dinamica del dare e dell'avere; **nella Chiesa-Missione** il laico è spinto dall'unico Spirito a testimoniare nella storia e nel mondo la novità di Cristo. Unica è la missione della Chiesa, unico è il popolo di Dio e tutti partecipano dell'unica missione benché in modi diversi e complementari (cf LG 30; AG 21).

Beninteso! Nella missione della Chiesa i fedeli laici non sono una forza lavoro, né svolgono una funzione di supplenza in un momento di emergenza. Non perché la casa crolla si chiamano i laici. E' l'annuncio del Regno che esige il loro coinvolgimento e la loro responsabilità negli ambiti ad essi riservati.

A tal proposito la Costituzione *Lumen Gentium* afferma: *"I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e circostanze in cui la Chiesa non può diventare sale della terra se non per*

mezzo di loro" (LG 3).

In tema dell'efficace presenza dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, il Vaticano II è senz'altro un punto di arrivo, ma soprattutto un punto di partenza ed insieme la strada maestra e profetica che i laici di AC devono percorrere, se vogliono scoprire e scegliere i modi concreti per vivere il Vangelo nella storia, sia pur *"con la pazienza e la fedeltà*

che richiedono le cose che devono germogliare nella coscienza e nelle dimensioni profonde dell'esistenza" (P. Bignardi).

Lo Statuto del 1969 è il frutto del primo ripensamento dell'ACI alla luce del Concilio. Esso, infatti, assume in pieno le note di ecclesialità contenute nelle costituzioni e in particolare nel decreto *Apostolicam Actuositatem* e per questo non può che essere definito la nostra carta d'identità, il nostro volto associativo. *"Ci sembra bello - scrive la Presidente Paola Bignardi - che questo volto ci venga dalla Chiesa: proprio come accade ai figli, che portano impresso sul loro volto i tratti della loro madre, del loro padre. Siamo dunque figli della Chiesa, e della Chiesa del Concilio! Oggi a distanza di 35 anni dalla conclusione di questo eccezionale*

evento, l'Azione Cattolica torna a metterlo al centro del proprio progetto; pensa infatti che vivere il Concilio possa costituire il punto di una nuova partenza per rinnovare la vita associativa".

Ecco il senso della scuola monografica sul Concilio: un modo per esprimere la nostra gratitudine per il dono ricevuto; per far comprendere ai nostri aderenti la portata di quell'evento; per riscoprire le nostre radici e attingere linfa per aprire a prospettive nuove l'esperienza associativa, rendendola più evangelica e più intensa.

Oggi più che mai il Concilio è nelle nostre mani non per morire ma per aprirsi sul futuro ed aprire al futuro. Nonostante lo scorrere degli anni, esso ci sta ancora davanti. Non può essere semplicemente un ricordo del passato. E', invece, la speranza di domani. L'Azione Cattolica è stata all'avanguardia, durante la stagione conciliare e negli anni successivi, nell'opera tesa a far conoscere, amare ed attuare il rinnovamento conciliare. Credo che questa particolare vocazione debba continuare a qualificarla nel momento attuale.

E' l'augurio che ci facciamo in questo inizio di millennio carico di tante attese.

DON PIETRO RUBINI

Assistente diocesano unitario di AC

Fare del Concilio il nostro programma significa per noi impegno a pensare la Chiesa secondo questa mentalità. Impegno a fare in modo che le comunità cristiane in cui viviamo sempre più vivano secondo questa impostazione e questo spirito. Alla luce del Concilio approfondiamo anche la nostra identità di associazione.

LE TAPPE DI UN EVENTO

Breve cronologia dei principali avvenimenti conciliari

L'annuncio

L'assemblea conciliare nota con il nome di Concilio Ecumenico Vaticano II si è svolta a Roma dal 1962 al 1965.

"Pronunzio innanzi a voi certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un concilio generale per la chiesa universale".

Con queste parole Giovanni XXIII annuncia il 25 gennaio 1959 l'intenzione di convocare un nuovo concilio. Non erano ancora trascorsi 90 giorni dalla sua elezione a pontefice e doveva trattarsi di un pontificato di transizione. La decisione di convocare un concilio fu esclusivamente sua. Qualcuno l'ha definita *"un gesto di tranquilla audacia"*.

La decisione pertanto fu inattesa, impreveduta e sorprendente per quasi tutti gli ambienti, tanto che all'inizio fu perfino ostacolata e ignorata dalla Curia romana. Nella gente, in quello che il Concilio chiamerà *"popolo di Dio"*, c'è invece subito la percezione di una svolta profonda nella storia del cattolicesimo! ; e si accende immediatamente un forte carica di speranza.

La risoluzione del pontefice era decisa e assumeva la caratteristica di una ispirazione dall'alto. *"Nella nostra umile preghiera il Signore ci fece spuntare nell'intima semplicità del cuore l'idea di un Concilio ecumenico"* (24 gennaio 1960).

Sarà il ventunesimo nella serie dei Concili ecumenici e si aprirà quasi un secolo dopo il Vaticano uno, interrotto a causa della guerra franco - prussiana e della conquista di Roma da parte del Regno d'Italia.

Due appaiono le principali finalità: il rilancio del dialogo ecumenico e l'aggiornamento della Chiesa sfidata da nuovi orizzonti pastorali e di apostolato missionario.

La preparazione

Inizia così quella che il card. Lercaro, uno dei protagonisti, chiama la *"grande e bella avventura"*. Il 16 maggio 1959

Giovanni XXIII nomina la Commissione antipreparatoria presieduta dal Segretario di Stato card. Domenico Tardini con l'incarico di raccogliere proposte e pareri dall'episcopato, dalla Curia, dalle Università cattoliche. Compito specifico della Commissione era di individuare gli argomenti da trattare in Concilio.

La consultazione produce 2109 risposte. Il 5 giugno 1960 il papa con il motu proprio *"Superno Dei nutu"* istituisce 10 Commissioni incaricate di preparare gli schemi per le discussioni in assemblea. A questi organismi si affianca una Commissione centrale, presieduta dal papa e composta da 142 persone in rappresentanza di tutte le *"tendenze"* e di tutte le nazioni.

La grande avventura è iniziata e con la Costituzione apostolica *"Humanae salutis"* del Natale 1961 viene convocata ufficialmente l'Assemblea che si apre l'11 ottobre 1962.

L'inaugurazione

Il discorso di apertura tenuto da Giovanni XXIII dopo la messa e l'intronizzazione del Vangelo nella basilica Vaticana è improntato a un fondamentale ottimismo: *"Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale - dice in un passaggio - Ci feriscono talora l'orecchio insinuazioni di anime, pur*

ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni essi non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando e si sta comportando come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. Ma a noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi sovrasti la fine del mondo. Nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane diversità, dispone per il maggior bene della Chiesa".

Dopo essersi dissociato dai *"profeti di sventura"* il papa invita a conoscere il proprio tempo, a guardare con speranza al futuro e a percorrere tutte le strade dell'annuncio della fede con un linguaggio adatto ai tempi. *"La sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità; essa ritiene di venir incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che con la condanna"*.

Sempre in questo discorso viene sottolineata l'istanza dell'unità del genere umano delineata a tre livelli: unità dei cattolici tra loro, unità con i cristiani separati, unità dei credenti delle diverse religioni.

La prima sessione

Il primo periodo si tiene dall'11 ottobre all'8 dicembre 1962.

L'Assemblea conciliare oscilla tra 2900 e 3100 cosiddetti *"Padri"* (vescovi e cardinali) con una presenza media attorno all'80%. Solo 1/3 dei partecipanti appartiene alla vecchia Europa, i latinoamericani sono 500 e altrettanti gli asiatici. I gruppi nazionali assumono sempre maggiore rilievo e si comincia a sentire la voce del *"terzo mondo"*, particolarmente dell'Africa.

I cosiddetti osservatori sono 46 e 8 gli ospiti appartenenti a chiese o comunità non cattoliche. Vi è anche la presenza di un laico, il francese Jean Guilton, voluto personalmente dal papa. In questo primo periodo vengono affrontati gli schemi preparatori di 4 documenti.

Il primo, quello sulla Liturgia, trova largo favore da parte dei Padri. Il secondo, sulla Rivelazione, suscita dibattito e polemiche. Il papa decide di costituire un gruppo misto con il compito di rielaborare la materia. Il terzo documento è il decreto sui mezzi di comunicazione sociale e il quarto è la costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Lo schema di quest'ultima raccoglie numerose critiche per l'eccessivo giuridicismo. Molti Padri vogliono che si sottolinei maggiormente la Chiesa come mistero e spunta forte il problema della collegialità episcopale. Il bilancio di questa prima sessione lo possiamo così riassumere: anzitutto una profonda e sincera ammirazione per la vitalità, per la giovinezza spirituale di cui la Chiesa si era mostrata capace. Non poche preoccupazioni per le contrapposizioni sul tema della ecclesiologia ma anche la volontà di non fermarsi nella ricerca di soluzioni organiche che andassero al di là di qualsiasi compromesso.

La seconda sessione

Il secondo periodo si tiene un anno dopo, dal 24 settembre al 4 novembre 1963. Il papa nel frattempo si è gravemente ammalato.

L'11 aprile 1963 pubblica la sua ultima enciclica dal significativo titolo *"Pacem in terris"*. Papa Giovanni muore la sera del 3 giugno accompagnato dall'affetto di tanta gente che lo ha definito il "papa buono". Secondo il diritto canonico il Concilio è da ritenersi interrotto.

Il 21 giugno è eletto il nuovo papa, il bresciano Giovanni Battista Montini che sceglie il nome di Paolo VI. Nel primo messaggio dopo l'elezione assicura che "la parte preminente" del suo pontificato consisterà nella continuazione del Concilio. Paolo VI aumenta il numero dei laici invitati come esperti o come uditori e annuncia l'intenzione di istituire un Segretariato per i non cristiani. La continuità con Giovanni XXIII è evidente.

Nel discorso di apertura della nuova sessione Paolo VI insiste su una domanda: *"Chiesa di Cristo, cosa dici di te stessa?"*. Vengono anzitutto ripresi i testi e i temi della sessione precedente: la Chiesa, la Liturgia, i Vescovi e il governo delle diocesi, gli strumenti della comunicazione sociale, l'ecumenismo.

L'attenzione maggiore, anche su stimolo del nuovo pontefice, viene però data alla Chiesa. I primi documenti approvati sono la costituzione sulla liturgia (*"Sacrosanctum Concilium"*) e decreto sugli strumenti della comunicazione sociale (*"Inter Mirifica"*).

Paolo VI a fine sessione comunica che si recherà in Palestina. Il viaggio avviene tra il 4 e il 6 gennaio 1964 e ha al centro lo storico incontro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora. Il bilancio della seconda sessione raggiunge risultati importantissimi sul tema della Chiesa. Rimane ancora aperto il tema della collegialità dell'episcopato e delle conferenze episcopali ma aspetti importantissimi quali: il Mistero della Chiesa, la Chiesa come comunità liturgica, il decentramento dell'organizzazione ecclesiastica, l'essenza e il modo di appartenenza alla Chiesa, la Chiesa nel suo rapporto con il mondo, sono stati chiariti.

La terza sessione

Il terzo periodo si tiene dal 14 settembre al 21 novembre 1964. La solenne celebrazione iniziale utilizza per la prima volta i dettati della riforma liturgica. Entrano in concilio due nuove categorie di persone: le auditrici (8 religiose e 7 laiche) e 39 parroci provenienti da tutto il mondo.

Cresce l'interesse nei confronti dell'opera di rinnovamento intrapresa dalla Chiesa. Basti un dato: i giornalisti accreditati furono 1400 all'inizio e oltre 2600 nell'ultima fase i maggiori temi affrontati sono: la Rivelazione, l'apostolato dei laici, il ministero sacerdotale, le Chiese orientali, le missioni, la vita religiosa, l'educazione e il matrimonio. La parte del leone però è sempre lo schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Anche il tema del laicato diventa "caldo". Si discute sul sacerdozio universale dei fedeli e sul ruolo attivo dei laici nella Chiesa. Emergono due tra le più belle immagini conciliari della Chiesa: *"Popolo di Dio"* e *"Corpo di Cristo"*. Si delinea una visione complessiva e dinamica della Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia annunciando la salvezza. Oltre alla costituzione sulla Chiesa (*"Lumen Gentium"*) vengono approvati anche i decreti sulle Chiese orientali (*"Orientalium ecclesiarum"*) e sull'ecumenismo (*"Unitatis redintegratio"*).

Il bilancio della terza sessione è ampiamente positivo: è arrivato in porto il documento chiave del Concilio, la costituzione dogmatica sulla Chiesa, un elevatissimo dibattito teologico ha animato la discussione sullo schema XIII, è stato promulgato il decreto sull'ecumenismo e le chiese orientali.

La quarta sessione

Il quarto - ed ultimo - periodo si tiene dal 14 settembre all'8 dicembre 1965. In apertura Paolo VI annuncia l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (espressione della collegialità episcopale) e una visita all'ONU.

Il discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite assumerà tale importanza da venir poi inserito negli atti conciliari.

In apertura si affronta il tema della libertà religiosa e com-movente è il momento in cui l'arcivescovo di Praga, cardinale Beran, appena liberato dopo anni di prigionia, prende la parola. Si passa poi all'analisi dello "schema XIII" sullo scottante tema del rapporto chiesa mondo contemporaneo. Nel frattempo vengono approvati importanti documenti: tre decreti *"Christus Dominus"* sul compito pastorale dei vescovi, *"Perfectae caritatis"*, sul rinnovamento della vita religiosa; *"Optatam totius"* sulla formazione sacerdotale) e due dichiarazioni *"Gravissimum educationis"*, sull'educazione cristiana e *"Nostra aetate"* sulle relazioni con le religioni non cristiane). Il Concilio va verso le conclusioni. Il 18 novembre si vota la *"Dei Verbum"* sulla rivelazione e il famoso decreto sull'apostolato dei laici *"Apostolicam actuositatem"*.

Paolo VI intuisce che il Concilio richiede anche il rinnovamento delle strutture più vicine al papa e quindi annuncia la riforma della Curia romana e in essa del S. Ufficio. Sul fronte dell'ecumenismo il card. Willebrands il 7 dicembre rende noto il testo di una dichiarazione comune con cui la Chiesa cattolica romana e quella ortodossa di Costantinopoli decidono di cancellare le reciproche sentenze di scomunica. L'incontro Atenagora - Paolo VI porta i suoi frutti. Vengono approvati gli ultimi documenti conciliari.

La dichiarazione sulla libertà religiosa *"Dignitatis humanae"*, il decreto sull'attività missionaria della Chiesa *"Ad Gentes"*, il decreto sul ministero sacerdotale *"Presbyterorum ordinis"* e infine il documento forse più travagliato ma anche più storicamente significativo, la costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *"Gaudium et spes"*. Riceve 2309 voti a favore e 75 contrari.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, il Concilio si conclude in piazza S. Pietro con una solenne concelebrazione e con la lettura di importanti messaggi: ai governanti, agli uomini di pensiero e di scienza, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, agli ammalati, ai sofferenti, ai giovani. Stupende le parole usate per i giovani.

"La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in lei, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela e troverete lei il volto del Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed è in nome del Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo e vi benediciamo".

Il Concilio ha suscitato speranze ed entusiasmi. Una ventata di rinnovamento ha attraversato la chiesa dando ragione al sostanziale ottimismo del "papa buono". Accanto all' Azione Cattolica che va anche lei rinnovandosi e che al Concilio ha portato tutta la sua esperienza, sorgono numerosi gruppi, movimenti, associazioni.

A 40 anni di distanza nonostante il cammino fatto sia stato molto e significativo possiamo dire con le parole di un opuscolo di B. Haring: *"Il Concilio comincia adesso"*.

Sì, o il Concilio inizia ogni giorno dentro ciascuno di noi e in ogni comunità, oppure muore!



PAPA GIOVANNI XXIII

Biografia del Papa che indisse ed avviò il Concilio

Angelo Giuseppe Roncalli nasce il 25 novembre del 1881 a Sotto il Monte, provincia di Bergamo, in località Brusico, da una povera famiglia contadina. Entra a dieci anni nel seminario di Bergamo, dove si distingue negli studi e nella fede. Passa quindi al collegio di S. Apollinare in Roma e qui viene ordinato sacerdote nel 1904. Acquisisce una solida esperienza nella diplomazia vaticana; ad esempio, nel gennaio 1921 inizia a Roma il servizio di Presidente per l'Italia della Pontificia Opera della propagazione della fede.

Nel 1935 è trasferito quale delegato apostolico in Grecia e poi in Turchia, rivelando, in queste missioni, eccezionali qualità diplomatiche tali, che lo porteranno a diventare nunzio a Parigi e patriarca di Venezia.

Nel 1953 è nominato Cardinale e il 28 Ottobre 1958, alle ore 17.00, viene eletto Papa assumendo il nome di Giovanni XXIII. Il 15 maggio 1961 firma l'enciclica *"Mater et Magistra"*, mentre l'11 ottobre presiede l'apertura del "Concilio Ecumenico Vaticano II".

Il 10 aprile 1963 viene pubblicata un'altra importante enciclica *"Pacem in Terris"* e il 3 giugno dello stesso anno, Papa Giovanni muore.

Angelo Giuseppe Roncalli, quando manifesta l'intenzione di diventare sacerdote, afferma che non lo fa per "fare quattrini", per trovare comodità, onori o piaceri, ma piuttosto e solo per fare del bene, in qualunque modo, alla povera gente. Inoltre, in una lettera indirizzata ai famigliari (sono in tredici fratelli), quando è già Pontefice, egli scrive che è ancora quello di prima e che non ha bisogno di cure particolari; raccomanda ai genitori di non dare retta a chi suggerisce loro di mantenerlo da "Signorino".

Nella vita di Giovanni XXIII, la radice contadina ricca di saggezza si intreccia con la spiritualità di un autentico cristiano diventato Papa. Trovarsi a casa propria in ogni luogo indicato dalla Provvidenza (seminario...) è una delle maggiori conquiste di Angelo Roncalli. Negli anni di guerra e di fermento della classe operaia e contadina, Don Angelo deve aver lungamente meditato sulla vocazione terrestre del cristiano, sull'umiltà e sulla pazienza nella storia umana che è la stessa, inesauribile pazienza di Dio.

Negli sviluppi drammatici del Regime Fascista in Italia, egli, il 24 febbraio 1924, scrive ai genitori: *"Raccomando a tutti di non scaldarsi per le elezioni. Darete il vostro voto a suo tempo. Ora è meglio lasciar fare. Starsene zitti a casa propria a pensarla con la propria testa, ma lasciare che tutti facciano come credono. Io, per esempio, resto fedele al Partito Popolare, ma per il posto che occupo qui presso la Santa Sede, non posso e non debbo pubblicamente pronunciarmi in alcun modo; per questo non verrò a Bergamo a votare"*.

Dopo un anno dalla sua elezione a Papa, Angelo Roncalli

apre il "Sinodo Diocesano", durante il quale sottolinea come *"L'autoritarismo soffoca la vita, porta ad una disciplina rigida, esteriore, a sistemazioni complicate e moleste, arresta le legittime iniziative, non sa ascoltare"*. Per questo, Angelo Roncalli afferma che bisogna lottare contro l'autoritarismo e il paternalismo della Chiesa.

Giovanni XXIII, nonostante sia stato eletto per rappresentare una fase di transizione, sorprende tutti per l'energia delle sue decisioni e la chiarezza dei suoi programmi.

Egli, inoltre, era convinto che si stava entrando in un'epoca che avrebbe potuto chiamarsi di "Missione Universale" e che sarebbe stata caratterizzata da una rinnovata apertura profetica della Chiesa nel mondo. Il suo governo della Chiesa è caratterizzato dal rinnovamento, che si esprime anche nella ricerca del dialogo con le altre Chiese Cristiane e in due encicliche importanti: *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963).

Queste encicliche trattano i temi dell'ecumenismo, della dottrina sociale cristiana, di un diverso ordine economico internazionale e i temi della pace. Sebbene abbia non pochi avversari, soprattutto dopo l'annuncio del Concilio, egli non si lascia mai sfuggire una parola amara e non abbandona le battute scherzose.

La convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il primo dopo quello del 1870, aperto a Roma in San Pietro dopo tre anni di preparazione è appunto l'evento più importante del pontificato di Giovanni XXIII. L'intero corpo della Chiesa può interpellarsi sul ruolo dei Cattolici nel mondo contemporaneo. Una novità importante del Concilio è costituita dall'attenzione posta sugli ideali di libertà, sui doveri di solidarietà internazionale, sulle esigenze di progresso economico-sociale e sulla necessità di un ordine economico universale. In campo dottrinale si annullava la condanna per "Deicidio" nei confronti dell'intero popolo Ebraico contenuta nei Sacri Testi, si avviava il dialogo con le Chiese Protestanti, si riformava la liturgia semplificando i riti e introducendo l'uso della lingua parlata in sostituzione del latino.

Dopo la diffusione della *"Pacem in Terris"*, si può osservare come egli non intenda invitare il mondo alla pace unicamente in termini del Vangelo, ma in nome dell'umanità e della ragione, proprio perché il mondo è assunto dall'incarnazione. In questo modo, egli impegnerà la Chiesa ad emanciparsi dal gioco politico dei blocchi.

Il compito profetico di Giovanni XXIII è di portare la pace nella storia concreta del mondo, dentro le lotte dei popoli più poveri e sui violentati. Al contrario di altri Pontefici (Pio X e Pio XII), che si presentavano con tono mesto, Papa Giovanni XXIII suscita fiducia e ottimismo con un sorriso limpido e sincero; viene anche definito il "PAPA BUONO", proprio perché è sempre stato aperto e disponibile verso tutti, soprattutto verso le persone e le popolazioni più povere e bisognose.

PAPA PAOLO VI

Biografia del Papa che continuò e concluse il Concilio



Difficile si preannunciava l'eredità del successore di Giovanni XXIII, il "papa buono" che, in soli cinque anni, aveva rivoluzionato il ruolo della Chiesa e l'immagine stessa del pontefice.

Il conclave sembrava dover andare per le lunghe, ma dopo nemmeno venti giorni, si elesse il cardinal Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, nominato cardinale proprio da Giovanni XXIII, e da lui indicato come proprio possibile erede. Il 21 giugno 1963 Montini divenne Paolo VI, in onore dell' "apostolo delle genti", con un palese riferimento alla volontà di un dialogo sempre più aperto con "gli uomini di buona volontà".

Di famiglia alto-borghese cattolica, studia dai Gesuiti e a 23 anni è sacerdote; frequenta a Roma l'università Gregoriana, nel 1923 è inviato a Varsavia come nunzio apostolico, per tornare l'anno dopo a Roma, dove si laurea in diritto canonico, entrando subito alla segreteria di Stato. Ma l'attività più importante in quegli anni la svolge alla FUCI, l'organizzazione universitaria cattolica dove conobbe quelli che sarebbero stati i futuri leader della Democrazia cristiana, da Moro a Fanfani, a Scelba, a Gonella. Si mostrò invece ostile al fascismo e a qualsiasi collaborazione. Dal 1933 è a tempo pieno alla Segreteria di Stato e saranno 20 anni di collaborazione con papa Pio XII, che pure "punisce" il suo cauto progressismo, nominandolo nel 1954 vescovo di Milano senza concedergli la porpora.

La "missione di Milano", come lo stesso Montini la chiamò, lo impegna in un esperimento innovatore di "missione popolare": invita i maggiori oratori italiani, ma per il suo carattere problematico e riservato non riesce ad entrare nel cuore della gente di Milano. Nel 1959 addirittura interdice scritti e discorsi, nonostante nutra per lui una profonda ammirazione. Prima di essere eletto papa, sopprime definitivamente nella sua diocesi la pubblicazione di *Adesso*, il quindicinale fondato da Mazzolari, con l'accusa di "critica spregiudicata verso la gerarchia". E dieci anni dopo si comporterà nello stesso modo per l'apertura socialista delle ACLI di Gabaglio.

Il suo programma, appena eletto papa, parla chiaro: "Difenderemo la Chiesa dagli errori di dottrina e di costume". Il 29 settembre 1963 riapre il Concilio Vaticano II, cercando di contenere la spinta progressista dentro un programma moderato. Infatti Paolo VI sottrae ai vescovi la facoltà di dibattere su diversi argomenti, quali il celibato dei sacerdoti o il controllo delle nascite, arrogando a sé il diritto di decidere. E' dibattuto sulla necessità di un rinnovamento dell'istituzione ecclesiastica, in cui crede, ma al tempo stesso è deciso a salvare la tradizione dogmatica e il primato pontificio e ripotenzia dicasteri e nunziature. Politici e religiosi lo chiamano l' "Amleto d'Oltretevere". In ogni caso una riforma, anche se moderata, esce dal Concilio che si chiude l'8 dicembre 1965. Riforme liturgiche, come la messa in lingua nazionale e la limitazione del culto della Madonna. E un concetto di Chiesa "popolo di Dio", aperto alla storia e in contatto con popoli e genti, alla ricerca di una pace ecumenica, senza distinzione di religioni.

Nel 1964 con la *Ecclesiam suam* segue la via tracciata da Giovanni XXIII e indica un dialogo della chiesa con il mondo e l' "opzione dei poveri", davanti ai quali nessun credente può chiudersi gli occhi. I suoi viaggi si moltiplicano, da quello sto-

rico del 1964 a Gerusalemme con l'abbraccio al patriarca Atenagora; nel '64 in India; nel '65 con il discorso all'ONU contro gli armamenti. Nel 1967 il suo pontificato tocca l'apice con la *Populorum progressio*, un'enciclica di contenuto sociale, che condanna il potere opprimente e inneggia alla "liberazione" dalle sopraffazioni in nome di Dio. In America Latina diventa un manifesto per tanti cattolici che, assieme ai marxisti, combattono le dittature.

Ci fu chi travisò lo spirito di questa enciclica, leggendo tra le righe un significato politico che, in realtà, non c'era. Ma i tempi riflettevano le lotte di classe e il fermento sociale, a cui Paolo VI reagiva con imbarazzo e chiudendosi in un autoisolamento. Il che gli procurò negli ultimi anni di pontificato una certa impopolarità. Soprattutto dopo la pubblicazione dell' *Humanae vitae* che, stravolgeva le conclusioni di una commissione scelta dal papa stesso, e si opponeva all'uso di anticoncezionali. Venne poi la *Sacerdotaslis Coelibatus*; e la sconfessione del catechismo olandese nel 1967 a Ginevra, nel *Concilio mondiale delle Chiese*: ciò che allontana la Chiesa anglicana.

Paolo VI si dedica ai viaggi in tutti i continenti, ma la sua popolarità è in declino. Nel '70 a Cagliari è preso a sassate da alcuni giovani; a Manila uno squilibrato attenta alla sua vita. Molto criticata la sua ingerenza nei lavori di una commissione parlamentare sulla costituzionalità della legge sul divorzio, a cui seguì l'appoggio del referendum antidivorzista promosso da Gabrio Lombardi. Ciò fu ritenuta un'ingerenza negli affari dello Stato.

Il Giubileo del 1975 riverberò il clima di difficoltà in cui il mondo stava muovendosi: lo stesso papa notava, in un discorso del settembre 1974, come esso stesse sempre più allontanandosi dalla Chiesa. Eppure l'Anno Santo del 1975 fu nominato "del rinnovamento e della riconciliazione" e come disse Paolo VI nell'udienza del 9 maggio 1973: "L'Anno Santo è il rinnovamento interiore dell'uomo; l'uomo che pensa e pensando ha smarrito la certezza della Verità; dell'uomo che lavora...; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsene presto annoiato e deluso. Bisogna rifare l'uomo dal di dentro...egli ha bisogno di un rinnovamento interiore, quale in Concilio ha auspicato".

Durante il Giubileo papa Montini rispettò la "sagra della perdonanza", nella convinzione che "una simile tradizione merita di essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati". Il suo isolamento si interrompe drammaticamente in occasione del rapimento di Aldo Moro, quando, il 21 aprile 1978, scrisse una lettera agli "uomini delle Brigate Rosse", inginocchiandosi davanti a loro. O come quando si offrì come ostaggio nel dirottamento di un aereo della Lufthansa a Mogadiscio a opera di terroristi tedeschi. La sua figura evangelica e la sua sofferenza pastorale si levarono alte negli animi della gente. Il 13 maggio 1978 officia in San Giovanni in Laterano il rito funebre per l'amico Aldo Moro, e tre mesi dopo muore, il 6 agosto a Castel Gandolfo. Chiede una semplice bara di acero, lui che per ultimo aveva accettato l'incoronazione con la tiara e la sedia gestatoria.

APOSTOLATO DEI LAICI

Alcuni brani dei documenti conciliarisul ruolo

L'apostolato dei laici (Lumen Gentium 33)

Laici, radunati nel Popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato.

Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono" (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti assolutamente i fedeli, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente coll'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cf Fil 4,3; Rm 16,3ss.).

Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

L'Azione Cattolica (Apostolicam Actuositatem 20)

Da diversi decenni, in molte nazioni, i laici, consacrando sempre più all'apostolato si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni, che mantenendo un più stretto legame con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, sebbene abbiano seguito modi diversi di operare, tuttavia hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo, e meritatamente raccomandate e promosse dai romani pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di **Azione cattolica** e spessissimo sono state qualificate come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico.

Queste forme di apostolato, si chiamino esse **Azione cattolica** o con altro nome, che oggi esercitano un apostolato prezioso, sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività.

c) I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) I laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un "mandato" esplicito. Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere **Azione cattolica**, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli prendono varie forme e nomi. Il sacro concilio raccomanda vivamente queste istituzioni perché certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa, invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto la nota sopra ricordata e a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato.

E AZIONE CATTOLICA

delle aggregazioni laicali e loro formazione

La formazione della comunità cristiana (Ad Gentes 15)

Lo Spirito Santo, che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei loro cuori l'adesione alla fede, allorché nel fonte battesimale come in un seno, rigenera a nuova vita i credenti in Cristo, li aggrega simultaneamente nell'unico Popolo di Dio, che è "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di redenti" (1Pt 2,9).

Perciò i missionari, come cooperatori di Dio (cf 1Cor 3,9), devono dar vita a tali comunità di fedeli, che, seguendo una condotta degna della vocazione, alla quale sono state chiamate (cf Ef 4,1), svolgano quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidata. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo, perché nel sacrificio eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo, zelantemente alimentata con la parola di Dio, rende testimonianza al Cristo, e segue la via della carità, ricca com'è di spirito apostolico.

Fin dall'inizio la comunità cristiana deve essere formata in modo che possa provvedere da sola per quanto è possibile, alle proprie necessità. Un tal gruppo di fedeli, in possesso del patrimonio culturale della nazione, cui appartiene, deve mettere profonde radici nel popolo, da cui germogliano famiglie dotate di spirito evangelico e sostenute da scuole appropriate; si costituiscano associazioni e organismi, per mezzo dei quali l'apostolato dei laici sia in grado di permeare di spirito evangelico l'intera società. Risplenda infine la carità tra cattolici, appartenenti a diversi riti.

Anche lo spirito ecumenico deve essere favorito tra i neofiti, nella chiara convinzione che i fratelli che credono in Cristo sono discepoli di Cristo, rigenerati nel Battesimo e compartecipi di moltissimi tesori del Popolo di Dio. In rapporto poi alla obiettiva situazione religiosa, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune — per quanto è possibile — professione di fede in Dio ed in Gesù Cristo di fronte ai non credenti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del Decreto sull'Ecumenismo. Collaborino soprattutto per la

causa di Cristo, che è il loro comune Signore: sia il suo nome il vincolo che li unisce! Questa collaborazione deve stabilirsi non solo tra persone private, ma anche, secondo il giudizio dell'Ordinario del luogo, a livello delle Chiese o comunità ecclesiali, e delle loro opere.

I fedeli, che da tutti i popoli son riuniti nella Chiesa, "non sono affatto separati dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per istituzioni politiche"; perciò, debbono vivere per Iddio e per il Cristo, mantenendo ogni onesta relazione con la vita della propria nazione: come buoni cittadini, essi debbono coltivare un sincero e fattivo amor di Patria ed evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli.

Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati i laici, cioè i fedeli, che, incorporati per il Battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, di agire come un fermento nelle realtà terrene, animandole dall'interno ed ordinandole in modo che si sviluppino sempre secondo le norme di Cristo.

Non basta però che il popolo cristiano sia presente ed organizzato nell'ambito di una nazione, non basta che faccia dell'apostolato con l'esempio: esso deve essere presente ed organizzato per annunziare il Cristo con la parola e con l'opera ai propri connazionali non cristiani e per aiutarli ad accoglierlo nella forma più piena. Ora, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere ed esercitare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti dei diaconi e dei catechisti, e l'azione cattolica. Parimenti i Religiosi e le Religiose, per stabilire e rafforzare il Regno di Cristo nelle anime, come anche per estenderlo ulteriormente, svolgono un compito indispensabile sia con la preghiera, sia con l'attività esterna.

L' AZIONE CATTOLICA RINASCE

Brani della relazione della Presidente nazionale Paola Bignardi

IL CONCILIO HA CAMBIATO LA NOSTRA VITA

Il Concilio ha cambiato tante cose nella vita della comunità cristiana, nella nostra vita personale e nel nostro modo di vivere la fede; nel nostro modo di vivere come laici di AC.

La nostra lunga tradizione associativa si è rinnovata e ravvivata, nel sincero desiderio di aderire al magistero conciliare, così come nell'accoglienza dello spirito del Concilio: l'AC ha consentito che il Concilio cambiasse la sua vita, ringiovanisse la sua lunga esperienza.

Lo Statuto che ancora oggi dà l'impronta alla vita della nostra associazione è quello che è nato dall'ascolto del Concilio, dalla paziente e creativa fatica di Vittorio Bachelet e dell'allora assistente Franco Costa. E' stato necessario un lungo periodo di lavoro che ha coinvolto e posto in ricerca tutta l'associazione: ricordo che in quegli anni il dibattito sul rinnovamento dello Statuto è arrivato fino nelle parrocchie. Tale rinnovamento, quindi, non ha riguardato solo i contenuti della vita associativa, sulla base dell'insegnamento del magistero conciliare, ma è stato anche l'assunzione del metodo conciliare, che ha reso l'associazione tutta un soggetto, coinvolto e creativo nel ripensarsi. Tutto ciò costituisce un modello anche per noi, per il nostro compiere oggi, sia pure con fatica, un rinnovamento che non avverrà in breve tempo e che deve essere, ancora una volta, un'esperienza corale di coinvolgimento. Sull'immagine di Chiesa consegnataci dal Concilio l'AC ha rimodellato la sua vita, ha precisato la sua identità, che è parsa sempre più come un ideale, un modo di essere Chiesa, un tirocinio e una scuola per vivere più intensamente l'esperienza ecclesiale.

a) L'identità dell'AC nella Chiesa conciliare

C'è un lessico conciliare dell'AC che è il segno di questa fedeltà entusiasta e paziente; di una fedeltà che ha consentito al magistero conciliare di diventare mentalità, di formare la coscienza, di divenire cultura: provo a citare qualcuna delle espressioni del nostro lessico conciliare: ecclesiologia di comunione, la Parola di Dio al centro; a guisa di corpo organico; corresponsabilità ecclesiale; le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce... Non si può identificare la mentalità conciliare con l'uso di qualche espressione; ma esse dicono la familiarità e vorrei quasi dire l'affetto verso un'esperienza che anche in questo modo è entrata nella vita della nostra associazione, così come nella sensibilità di ciascuno di noi.

La stagione dello Statuto conciliare significa scelta religiosa: la scelta di vivere il primato di Dio e delle dimensioni interiori della vita non come fuga spiritualistica ma come modo profondo e originale di essere presenti anche alla vita del mondo: quasi un modo per testimoniare davanti al mondo e per il mondo i valori dello spirito come fonte di novità, di vita, di giovinezza.

Sappiamo che la scelta religiosa è diventata, nell'interpretazione che di essa hanno fatto gli anni '70, scelta pastorale; scelta di condivisione del compito pastorale della comunità

cristiana, attraverso una presenza attiva e partecipe alla vita, alle attività, alle iniziative ... della propria comunità locale. E' stato il modo con cui l'AC ha vissuto la lezione conciliare della partecipazione dei laici alla Chiesa; molti laici di AC lo hanno fatto con l'entusiasmo dei figli che si sentono pienamente –finalmente- a casa nella loro comunità; ma talvolta questo impegno è stato assunto con l'ingenuità dell'entusiasmo, che non sempre sa vigilare sul rapporto che esiste tra le proprie scelte concrete e gli ideali in cui sinceramente crede.

Nei primi anni di attuazione del suo Statuto conciliare, l'AC ha sperimentato e consolidato un suo concreto modo di vivere, che ha visto un progressivo coinvolgimento dell'associazione nella parrocchia e nella Chiesa diocesana, con disinteresse, con vero spirito di servizio, fino a giungere quasi ad una identificazione tra la propria esperienza associativa e la vita della comunità, nella quale, per altro, un proprio progressivo strutturarsi ha fatto percepire come superfluo il servizio dell'AC come associazione: non delle persone dell'AC, ma dell'AC come soggetto associato, come realtà organica e strutturata. Anche il sorgere di nuove esperienze di aggregazione ha costituito spesso un elemento di crisi per l'AC, costretta a definire con nuova precisione la propria identità ideale e il proprio concreto progetto di vita associativa.

Per molte persone di AC oggi si pone un reale problema di identità; per molte associazioni, il problema di ridefinire la loro collocazione nella comunità cristiana e di rendere leggibile la loro esperienza.

Molte delle difficoltà che l'AC vive oggi dipendono da un doppio ordine di motivi:

- dal mutare dell'esperienza ecclesiale, che si sta organizzando secondo modelli pastorali che difficilmente consentono soggettività, soprattutto associative quali quella dell'AC; pur suscitando questa impostazione non poche perplessità, tuttavia essa ha chiesto e chiede all'AC una considerazione attenta e un impegno leale, anche se questo, soprattutto dove venga assunto con scarsa attenzione critica, rischia di dissolvere la stessa associazione;

- dalla fragilità della stessa esperienza associativa, che dopo l'entusiasmo del primo dopo Concilio, spesso ha ceduto alla stanchezza e alla fatica di un rinnovamento che chiedeva un lungo e paziente accompagnamento e la disponibilità a un continuo adeguamento della propria proposta alle mutate condizioni della società e della Chiesa.

Nel corso di questi anni, all'AC è stato chiesto di continuo di ridire la propria identità; ma essa stessa ha avvertito l'esigenza di riprecisarla e di capirla per se stessa in modo nuovo: è una necessità legata alla sua lunga tradizione, ma anche alla sua stessa natura: l'AC non può essere identificata da elementi parziali e sommari, ma solo attraverso l'attenzione alle sfumature, alla globalità; d'altra parte, l'identità dell'AC è relazionale, ed è solo nel dialogo con la comunità cristiana che essa può essere capita e legittimata.

E RIPARTE DAL CONCILIO

al Convegno delle Presidenze diocesane del 18/20 febbraio 2000

Oggi la questione dell'identità è una delle questioni chiave: delle associazioni come realtà organizzate, delle comunità cristiane che le accolgono, ma anche dei singoli aderenti, chiamati a spiegare a se stessi che valore e che senso ha la loro appartenenza all'AC.

Proprio per la centralità di questa questione, che collega strettamente l'AC alla Chiesa del Concilio e alle sue scelte, è necessario soffermarsi un po' più a lungo per chiarire a noi stessi l'evolvere di questa questione nel tempo post-conciliare e per affrontarla correttamente oggi.

La ridefinizione dell'identità dell'AC conciliare ha conosciuto diverse fasi:

- la fase in cui tale ricerca è stata condotta su un **piano teologico-teorico**; è stata la fase in cui ci è posti soprattutto questa domanda: "qual è il fondamento teologico dell'AC?". A questa domanda si è risposto individuando nel magistero conciliare gli elementi che potevano definire l'Azione Cattolica dimostrando che essa è un'esperienza di cui la Chiesa non può fare a meno se non rischiando di non essere se stessa. Paolo VI molto favorì questa ricerca, facendo affermazioni molto impegnative, quale ad esempio quella secondo cui l'AC "appartiene al disegno costitutivo della Chiesa"...; ai sacerdoti ebbe anche a dire che se i laici sono liberi di aderire o no all'AC, ai sacerdoti non è possibile altro che sostenerla e proporla... Questa visione dell'AC, necessaria alla Chiesa per essere se stessa, ha contribuito ad arricchire quanti già avevano compreso e apprezzato l'associazione, senza tuttavia rafforzare il suo credito nella comunità cristiana.

- La fase della **definizione pragmatica dell'identità**: è stata la fase in cui ci è posti soprattutto questa domanda: "che cosa fa l'AC? Qual è il suo servizio? Quale forma di ministerialità essa rappresenta?" L'AC è stata definita come ministerialità laicale; questo ha implicato un suo esclusivo (talvolta sofferto) coinvolgimento intraecclesiale, nella collaborazione alla pastorale nella quale di fatto l'AC ha rischiato di dissolvere la sua identità.

- L'attuale fase potrebbe essere definita come quella dell'**identità storico-ideale**: c'è un ideale su cui si radica la nostra esperienza associativa; riteniamo che esso sia un dono dello Spirito per noi e per la Chiesa di oggi; un ideale che è un modo di vivere l'appartenenza ecclesiale da laici, portando nella comunità cristiana la ricchezza della nostra esperienza e la visibilità di questa vocazione, anche attraverso la scelta associativa, comunitaria, relazionale. Vivere secondo questo ideale dà luogo ad una esperienza storica, a uno *stile di vita -personale e associativo-*; è come l'AC vive, ciò che l'AC fa in virtù di ciò che è.

Ora sentiamo l'esigenza di rinnovare la nostra esperienza associativa, di ripensarla, come è stato detto nella Conferen-

za dei Presidenti. La riflessione che siamo andati facendo in questi mesi ci ha confermato che il dono su cui l'AC si fonda non è superato; le stanchezze che avvertiamo richiedono piuttosto di ripensare il modo storico, concreto con cui oggi viviamo.

b) Tornare al Concilio per rinnovare l'AC

Il dono su cui l'AC si fonda non è superato: esso è radicato nell'immagine di Chiesa del Concilio e corrisponde alla lettera e allo spirito del Concilio stesso. Allora per rinnovare la nostra esperienza occorre che torniamo con più autenticità al Concilio.

Riteniamo che il Concilio sia un particolare dono anche per noi; un dono di cui ricomprendere la fecondità e la ricchezza e da accogliere, con la pazienza e la fedeltà che richiedono le cose che devono germogliare nella coscienza e nelle dimensioni profonde dell'esistenza.

Se all'indomani del Concilio Bachelet teneva una relazione sul tema: *Rinnovare l'AC per attuare il Concilio*, noi oggi possiamo dire, quasi rovesciando la prospettiva: accogliere il Concilio per consentirgli di rinnovarci, di ringiovanire la nostra esperienza, rendendola più evangelica e più intensa. Vivere il Concilio per comprendere più in profondità e vivere la profezia dell'AC.

3) Vivere il Concilio per rinnovare l'AC

Vivere il Concilio significa per l'AC rinnovare la consapevolezza degli ideali conciliari che la fondano e le danno identità; dunque assumere in modo maturo la propria identità.

Si è detto della doppia dimensione dell'identità associativa: quella ideale e quella concreta, storica, culturale; in altri termini, lo stile e il progetto di vita in cui l'ideale si svolge perché oggi più che mai è necessario che esso sia leggibile nello stile di vita che da esso discende.

Il riferimento ai valori ideali, l'esperienza di vita dei singoli e dei gruppi associativi, l'elaborazione creativa della nostra tradizione, lo scambio e la comunicazione all'interno dell'associazione... fanno sì che l'identità ideale si traduca in cultura. L'elaborazione dell'esperienza associativa che trasforma in consapevolezza il nostro concreto essere AC dà luogo ad una cultura associativa che è ciò che oggi ci identifica in maniera esistenziale e vissuta.

E' utile per noi trasformare anche questi elementi in parole condivisibili, comuni, che sono il nostro modo di vivere l'ideale conciliare dell'Azione Cattolica, perché la nostra identità sia più chiara per noi, possa trasformarsi per noi in racconto e in programma di vita.

Sono le quattro note conciliari dell'AC che devono trasformarsi in tratti di un'esistenza che anche interiormente è segnata dall'essere di AC e tale si manifesta attraverso lo stile di vita e i tratti del comportamento.

ABBIAMO INTERIORIZZATO

Gruppi di approfondimento sulle quattro

Dei Verbum

Costituzione dogmatica su *La divina rivelazione*. Con la Dei Verbum il **Concilio** ribadisce ed approfondisce il dogma della Rivelazione. Il documento fissa infatti modi, finalità e criteri orientativi per accostarsi alla Parola di Dio (quale è tramandata principalmente nei Testi Sacri), in uno stile conforme alla tradizione della Chiesa, ma attento all'evoluzione dei tempi.

Esegeti, teologi, sacerdoti e laici, tutti sono invitati ad avere una conoscenza diretta delle Scritture, ad applicare la Parola alla propria vita e alla vita delle proprie comunità. Di conseguenza, la Parola di Dio non dev'essere letta e pronunciata solo in latino, ma va tradotta nelle diverse lingue contemporanee.

Il documento - altra novità fondamentale - consente ed anzi chiama i laici ad accedere alla Scrittura, a leggerla e, in certi casi, a commentarla. Considerata uno dei testi più riusciti del **Concilio**, la Dei Verbum tenta di fare il punto su tre problemi centrali nel dialogo religioso: il senso della rivelazione divina per l'esistenza umana, il ruolo del magistero ecclesiastico nello sviluppo del dogma, l'orientamento moderno dell'esegesi delle Sacre Scritture.

La costituzione dogmatica Dei Verbum fu approvata con 2.344 voti favorevoli e 6 contrari e promulgata il 18 novembre 1965 da Paolo VI.

Domande per la verifica

Personale: Se la Parola di Dio è pane, cioè alimento per la nostra fede, proprio come l'Eucaristia, fino a che punto riusciamo a farlo diventare cibo quotidiano nella nostra vita di credenti? Interrogiamoci sullo spazio che diamo alla lettura quotidiana della Scrittura

Di gruppo: Quali momenti prolungati di meditazione e di confronto su pagine della Scrittura il gruppo e/o l'associazione parrocchiale inserisce nell'itinerario formativo e nella programmazione annuale?

Associativo: Quali momenti e iniziative per promuovere la conoscenza, l'ascolto e la lettura della Bibbia ci sono o potrebbero esserci per gli aderenti e non solo per loro?

Sacrosantum concilium

Costituzione su *La sacra liturgia*. Primato della fede rispetto alla sua manifestazione nella liturgia, autorità della gerarchia, approfondimento del significato della Messa e del sacrificio eucaristico. Questi i tre grandi obiettivi della Sacrosantum Concilium. Le novità introdotte nella costituzione riguardano l'uso della lingua volgare nella liturgia e, soprattutto, la necessità di rispettare, nell'evangelizzazione dei popoli, usi, costumi, tradizioni e perfino espressioni artistiche e musicali (alcuni anni dopo il Concilio, tutto ciò si chiamerà inculturazione). Il documento segna, in un certo senso, la fine della Controriforma e pone una serie di nuovi orientamenti in vari campi della vita della Chiesa e della teologia cattolica, restituendo alla Sacra Scrittura il suo giusto ruolo nelle celebrazioni liturgiche e ponendo fine all'uniformità liturgica iniziata con Pio V, nella seconda metà del XVI secolo.

Il documento ricorda che la Chiesa annuncia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il Suo inviato, Gesù Cristo. Un intero capitolo è dedicato al mistero eucaristico, alla partecipazione dei fedeli alla Messa, con particolari cenni alla riforma dell'ordinamento e alla semplificazione dei riti. Altri argomenti trattati sono: la venerazione per Maria Santissima, la memoria dei Martiri e dei Santi, la formazione dei fedeli, la santificazione della domenica, la Quaresima come tempo penitenziale. Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla musica sacra e tradizionale e all'arte sacra.

Il 22 novembre 1963, dopo 73 Congregazioni, il documento sulla liturgia passava con una votazione quasi unanime: 2147 placet su 2151 votanti. Il 4 dicembre la Costituzione veniva promulgata.

Domande per la verifica

Personale: Quali piccole attenzioni possono aiutare a non vivere più in modo distratto e abitudinario la liturgia domenicale?

Di gruppo: Il gruppo trova momenti formativi per approfondire - anche con l'aiuto di esperti in teologia e liturgia - il mistero ineffabile dell'Eucaristia?

Associativo: L'AC parrocchiale vive momenti di liturgia che scandiscono le tappe del cammino? Quale spazio viene dato alla liturgia della Parola, all'adorazione eucaristica, alla celebrazione comunitaria del Sacramento del Perdono?

L'ESSENZIALE DEL CONCILIO?

Costituzioni dogmatiche del Concilio

Lumen gentium

La Lumen Gentium costituisce il documento conciliare che più di ogni altro definisce l'identità della Chiesa e ne presenta un'immagine complessiva di grande ricchezza. Nel testo si delineano quali sono i contributi che devono portare alla Chiesa coloro che ne fanno parte, dal Papa ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai laici, il cui ruolo - che da marginale diventa attivo, responsabile e quindi determinante - costituisce la vera novità della Chiesa post-conciliare.

La Commissione teologica preparatoria, presieduta dal cardinal Alfredo Ottaviani e composta di 67 persone, tenne i lavori tra il 6 giugno 1960 e il 20 giugno 1962 mettendo a punto sei schemi e 24 opuscoli, su temi quali: rapporti tra Chiesa e Stato, matrimonio e famiglia, fonti della Rivelazione, sacerdozio, episcopato, funzione e dignità dei vescovi, posizione e funzione dei religiosi e dei laici.

Le discussioni in **Concilio** (dal 1° dicembre 1962 al 21 novembre '64) furono caratterizzate da centinaia di interventi, molti dei quali scritti, da numerose rielaborazioni e da ben 68 votazioni. Il testo finale della Lumen Gentium fu approvato con 2151 voti favorevoli e solo 5 contrari. La novità più rilevante della Lumen Gentium si trova, come detto, nel capitolo sul sacerdozio universale dei fedeli, quello cioè dedicato ai laici, chiamati alla santità e a partecipare all'evangelizzazione del mondo specialmente con la testimonianza della fede e della carità.

Domande per la verifica

Personale: Cosa significa concretamente per te, laico credente, contribuire all'incremento della Chiesa (cf LG 33)?

Di gruppo: Il gruppo trova momenti formativi per approfondire - anche con l'aiuto di esperti del Concilio e di pastorale - la "teologia del laicato"?

Associativo: L'AC parrocchiale come aiuta i parrocchiani a diventare coscienti del ruolo e della dignità dei laici nella missione apostolica della Chiesa?

Gaudium et spes

La costituzione Gaudium et Spes, si muove su due grandi linee direttrici: situazione del mondo contemporaneo sul piano sociale ed antropologico da una parte, situazione della Chiesa dell'epoca conciliare dall'altra. Il documento denuncia la fame di interi popoli, la politica che non riesce ad arginare le guerre e rischia di portare alla distruzione totale, l'analfabetismo e gli altri mali dell'umanità. Condanna ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e il suicidio volontario, mutilazioni e torture, deportazioni, schiavitù e prostituzione. Parla dell'ateismo, dell'importanza del matrimonio e della famiglia, di lavoro e tempo libero, dei beni della terra e della loro destinazione a tutti gli uomini. E propone una Chiesa che è d'aiuto alla soluzione dei problemi più urgenti, che difende valori quali la libertà, l'uguaglianza, il lavoro per tutti, e che favorisce la crescita delle persone, cristiane o non cristiane che siano. La Gaudium et Spes si conclude con un'attenzione ai rapporti tra la fede e la cultura, sottolineando la necessità della promozione di una cultura integrale dell'uomo.

Significative le prime parole del documento. Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Con tale espressione il **Concilio** allargava il suo campo visivo ed il suo raggio d'azione non ai soli figli della Chiesa né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma indistintamente a tutti gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

La discussione in aula fu amplissima. Il 6 dicembre 1965, l'intero schema fu approvato e ricevette, su 2373 votanti, 2111 voti favorevoli, 251 contrari, 11 nulli. Il documento venne promulgato il 7 dicembre 1965.

Domande per la verifica

Personale: Cosa significa per un membro del popolo di Dio, che è la Chiesa, essere fermento e lievito nella pasta del mondo e eco della voce dello Spirito?

Di gruppo: il tema dell'unità fra la Chiesa e il mondo, fra la parrocchia e il territorio in cui è inserita, fra le famiglie che si dicono cristiane e il tessuto sociale di quel contesto è costantemente al centro delle iniziative e delle riflessioni del gruppo?

Associativo: L'AC parrocchiale come aiuta la parrocchia a "dialogare" con l'ambiente circostante facendosi strumento e voce dello Spirito che parla ad ogni uomo?

In questo dossier:

1. Discorso di Giovanni Paolo II al convegno internazionale di studio sull'attuazione del Vaticano II (pag. 3)
2. Il Concilio è il nostro programma
Presentazione della scuola associativa (pag. 4)
3. Il Concilio è nelle nostre mani
Per aprire e aprirsi al futuro (pag. 5)
4. Breve cronologia degli avvenimenti conciliari (pag. 6-7)
5. Biografia di Papa Giovanni XXIII (pag. 8)
6. Biografia di Papa Paolo VI (pag. 9)
7. Apostolato dei laici e Azione Cattolica nei documenti conciliari (pag. 10-11)
8. L'Azione Cattolica rinasce e riparte dal Concilio (pag. 12-13)
9. Abbiamo interiorizzato l'essenziale del Concilio?
Le quattro Costituzioni dogmatiche e le piste per l'approfondimento e la verifica personale, di gruppo e associativo (pag. 14-15)

